Saluto di Corina Casanova, Cancelliera della Confederazione Svizzera

Inaugurazione della manifestazione

La piazza delle lingue 2009. Esperienze di multilinguismo in atto

Accademia della Crusca, Firenze, 21-23 maggio 2009

Saluto e convenevoli

- Illustre Assessore Giani
- Gentilissima Presidente Maraschio
- Gentile Presidente Sabatini
- Cari amici svizzeri
- Gentili Signore e Signori,

sono particolarmente lieta e onorata di portare il saluto della Svizzera in questo prestigioso consesso, in un contesto che di per sé incute grande rispetto tanto per lo straordinario retaggio storico e culturale - penso ovviamente a Dante Alighieri, figura fondante per la lingua italiana -, quanto per la rilevanza del ruolo che l'Accademia oggi svolge nel campo della politica linguistica europea.

Un semplice sguardo al programma dell'incontro, all'eccellenza e alla varietà dei contributi riuniti per affrontare i temi delle tre giornate di studio basta a scoprire una sorprendente vitalità e il grande interesse di queste problematiche, oltre che le loro molteplici sfaccettature. In questo senso, la manifestazione odierna risponde puntualmente alle attese di un periodo di grandi mutamenti e offre opportunità di scambio e di dialogo molto preziose.

Sono quindi oltremodo riconoscente agli organizzatori per l'attenzione riservata alla Svizzera e, non nascondo, anche impaziente di scoprire le riflessioni di tanti esperti su tematiche che ci occupano e preoccupano spesso, ai livelli più disparati, ed hanno implicazioni viepiú complesse, sempre mutevoli e di vasta portata.

*

Tahar Ben Jelloun, scrittore franco-marocchino ben noto anche al pubblico italiano, ha scritto recentemente: *« […] une langue a ceci de particulier : c'est une immense maison aux portes et fenêtres sans cadres, ouvertes en permanence sur l'univers ; c'est un pays sans frontières, sans police, sans Etat, sans prisons. La langue n'appartient à personne en particulier, elle est là, disponible, malléable, vive, cruelle, magnifique et toujours truffée de mystères. »*[1]

La lingua, intesa quale facoltà umana essenziale, può essere intima, segreta e preziosa, oppure estroversa, aperta, coinvolgente, ma sempre è fonte di vita e di libertà. Tutti, in modo più o meno consapevole, lo sperimentiamo quotidianamente nella nostra lingua materna o nel dialetto che ci è più congeniale.

Il convivere in un contesto multilingue e multiculturale porta una dinamica ulteriore in questa relazione, ma anche una diversa tensione: ci chiede uno sforzo d'apprendimento, di disponibilità,

[1] Tahar Ben Jelloun, **Des "méthèques" dans le jardin français**, in : « Manière de voir. Le monde diplomatique », Numéro 97, février-mars 2008, La bataille des langues, pp. 38-41, p. 41.

di apertura; a volte ci fragilizza e, se vi è rapporto di forza, ci rende vulnerabili, suscita chiusure, incomprensioni o conflitti; a volte ci impedisce di comunicare con la voluta precisione, a volte ci offre opportunità altrimenti impossibili; sempre ci interpella e ci arricchisce.

Il vissuto individuale di queste realtà modella il nostro profilo e il nostro carattere, mentre la soluzione collettiva e politica delle diverse problematiche legate alla lingua influisce inevitabilmente sulle nostre relazioni, forgia e condiziona la nostra identità e il nostro immaginario.

Al di là delle soluzioni pratiche o pragmatiche dei diversi problemi, realtà che avremo modo di dettagliare nei prossimi giorni, anche seguendo le particolarità della politica linguistica svizzera, è indubbio che l'immersione in una realtà plurilingue e multiculturale, riconosciuta e regolata sul piano istituzionale, condiziona e qualifica il nostro modo di pensare, conferisce maggior visibilità alla diversità, diviene modo di essere e permea anche la decisione politica, le imprime maggiore apertura, rafforza la disponibilità al dialogo.

*

Con questo non vorrei dare l'impressione che nel nostro Paese tutto è risolto e che ormai ci possiamo limitare soltanto a raccogliere i frutti di una saggia politica linguistica. In realtà l'intera riflessione si svolge in divenire, le situazioni cambiano ed evolvono rapidamente e pertanto anche il quadro normativo che le regge deve, o dovrebbe, evolvere e progredire, passo dopo passo; quasi tutto è frutto di faticosa conquista.

La nostra realtà plurilingue e multiculturale si è costruita attraverso i secoli, ha ottenuto un assetto costituzionale, affermato e perfezionato a più riprese, e si è consolidata in termini di coesione nazionale nel periodo del secondo conflitto mondiale. In seguito ai fenomeni migratori interni e internazionali degli anni Sessanta e Settanta, si è sentito il bisogno di capire il cambiamento in atto - penso in particolare alla vasta riflessione condotta negli anni '80 nell'ambito del Fondo nazionale, confluita poi nel rapporto del Consiglio federale sul Quadrilinguismo in Svizzera - in modo da riaffermare con nuova pertinenza il quadro normativo e i suoi equilibri, facilitare la mobilità interna tra cantoni con lingue e sistemi scolastici diversi, circoscrivere la portata reale dei pericoli che minacciavano la sussistenza delle lingue minoritarie e decretarne il sostegno.

L'assetto scaturito da questa analisi, le soluzioni e le relative certezze allora raggiunte erano destinate a nuove prove nel volgere di pochi anni: nel confronto con lo sviluppo dell'Unione europea e, prima ancora, nelle accese discussioni attorno allo Spazio economico europeo; con l'avvento di nuovi flussi migratori indotti da situazioni di conflitto, e dunque con la presenza di numerose lingue e culture straniere nel tessuto sociale (circa il 10 % nel 2000, con quaranta lingue), e soprattutto nel fronteggiare i diversi fenomeni legati alla globalizzazione, alle insidie di un modello culturale dominante, al prevalere dell'inglese o a nuove forme di mobilità.

Come spesso accade, per effetto di spiazzamento, l'avvento di nuove condizioni crea maggior consapevolezza rispetto al quadro preesistente, rende più chiaro l'acquisito, ne rivela i pregi - ma anche i limiti - e pone con urgenza nuove sfide.

Non a caso, a distanza di vent'anni circa i nostri accademici hanno nuovamente provato la necessità di indagare la realtà linguistica e culturale nazionale alla luce di questa temperie e presto, entro la fine del 2009, avremo i risultati del cosiddetto Piano nazionale 56, dedicato appunto alla "Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera".

*

Come sapete, la risposta istituzionale data finora al plurilinguismo poggia essenzialmente su due pilastri: **il principio costituzionale** da un lato, che sancisce l'esistenza di quattro lingue nazionali (Art. 4)[2] e garantisce la libertà di lingua (art. 18)[3] e il **principio di territorialità** che ne tempera la portata[4], chiedendo al cittadino di adeguarsi alla lingua maggioritaria del luogo in cui vive, per svolgere determinate funzioni civiche e sociali.

Libertà e garanzie da un lato, necessità di imparare la lingua del posto, di scolarizzare i figli in tale contesto, ossia **necessità di integrarsi nella realtà linguistica locale dall'altro.**

Il 'multilinguismo in atto' si svolge entro questi due limiti e si articola secondo i diversi livelli di competenza e autonomia comunali, cantonali (principalmente il settore scolastico) e federali (essenzialmente l'attività parlamentare e la legislazione plurilingue, il sostegno alla cultura, alle lingue minoritarie, alla cultura, alle reti radiotelevisive).

Il 'multilinguismo in atto' riflette la ricchezza e la complessità di una società evoluta e sofisticata, deve rispettare equilibri delicati e a volte fragili e se necessario portarvi rimedio.

Il compito che ci attende è vasto e appassionante - lo si legge in filigrana anche nel ricco programma del convegno - e vi sono attese su parecchi fronti. Si vorrebbe in particolare:

- rafforzare il plurilinguismo interno, rispetto alle quattro lingue nazionali, migliorando le competenze linguistiche individuali
- gestire al meglio la compresenza dell'inglese
- migliorare e rafforzare la comprensione interculturale e linguistica fra tutte le componenti presenti nel nostro tessuto sociale
- migliorare qualitativamente e rafforzare la rappresentanza delle lingue nazionali nelle amministrazioni pubbliche.

Ho esordito con una breve citazione inneggiante alla libertà che la lingua ci offre; permettetemi di concludere con una seconda citazione, coraggiosa e per certi aspetti provocatoria, ma anche positiva e lungimirante, tratta da una riflessione di Abdou DIOUF, attuale Segretario generale dell'Organizzazione internazionale della francofonia5, che ci parla di apertura e di diversità:

---

2 Art. 4 Lingue nazionali

Le lingue nazionali sono il tedesco (63,7 %), il francese (20,4 %), l'italiano (6,5 %) e il romancio (0,5 %). (NB: Lingue diverse: 8,9 %).

3 Art. 18 Libertà di lingua

La libertà di lingua è garantita.

[4] Principio riconosciuto dalla giurisprudenza del Tribunale federale; deducibile dalla Costituzione (che non designa zone linguistiche) e lasciato all'autonomia cantonale (esempio: art. 21 della Costituzione del Cantone di Friburgo).

[5] Segretario internazionale dal 20 ottobre 2002, riconfermato nel 2006: Organisation internationale de la Francophonie.

"La sécurité culturelle ne peut plus être assurée en s'enfermant dans un espace national, même si la nation continuera à représenter le foyer central pour « faire société ». Elle doit être fondée sur le principe de sociétés ouvertes, dans un cadre d'interactions assurant aux rapports entre les sociétés et les cultures les conditions acceptables de réciprocité.[6]*"*

Non vorrei concludere senza ringraziare nuovamente gli organizzatori per questa splendida iniziativa, come pure le istituzioni svizzere che vi hanno contribuito - il Dipartimento federale degli affari esteri e la Fondazione Pro Helvetia - e augurare pieno successo a tutti per il proseguimento dei lavori.

Grazia fitg ...

***

[6] Abdou Diouf, Au service du pluralisme culturel, in : « Manière de voir. Le monde diplomatique », Numéro 97, février-mars 2008, La bataille des langues, pp. 52-54.